

ALBA IN DISCOTECA/3. Sposata, studi da segretaria, lavora come «ragazza immagine»

TIRRENIA Chiede un «hot dog», ma non c'è. Va bene un panino al salame. Poi un altro panino. «Devo riprendere le forze, la mia non è stata una notte tranquilla». Marzia ha 24 anni, i capelli corti colorati di blu, e di mestiere fa la «dea». «Il mio lavoro è quello di "animatrice di discoteca", oppure "ragazza immagine". Ma sono i ragazzi che ballano intorno che ti vedono come una dea. Me lo dicono sempre. "Sei bellissima...". E io sono contenta. Se non ti piaci, se non sei piena di energia, non puoi certo metterti su un cubo e ballare tutta una notte».

In bikini di paillettes rosa

L'alba comincia ad imbiancare la pineta oltre il lungomare. Panini e cappuccino, prima di tornare a casa. Il bikini in paillettes rosa è finito nella borsa. Maglietta e minigonna, come le altre. Davanti all'Imperiale gruppi di ragazze e ragazzi che non sanno ancora cosa fare. Si sale in auto per tornare, o si cerca un altro posto?

«Ho cominciato ieri sera alle 11 - dice Marzia - e finisco adesso. Appena cambiata, sono andata all'ingresso. Quelli che passano davanti all'Imperiale vedono me, Lara, Paola e Claudia, le altre "ragazze immagine", e naturalmente si sentono attirati. Miele per le mosche? Lo so benissimo. Mi pagano, e bene, proprio per questo».

Marzia ha iniziato tre anni e mezzo fa. «Ero in una discoteca, ad Aulla. Periodo nero, quello. Senza lavoro e senza soldi. Avevo provato a prendere il diploma come segretaria d'azienda, ma non ci sono mai arrivata. Una ragazza immagine della discoteca mi segnala al proprietario, che mi chiede di lavorare per lui. Cinquantamila lire a notte. Io non credevo alle mie orecchie. Quel lavoro lo avrei fatto anche gratis, anzi, avrei pagato io per salire sul cubo e mettermi a ballare, ammirata, osannata, invidiata...La settimana dopo, la sorpresa: avevano già emesso il mio nome sui biglietti. Un'emozione...».

Ride, la ragazza con i capelli blu. «Mi hanno chiamato all'Imperiale, che è il top. Adesso la mia tariffa è di trecentomila a notte. Riesco a fare, qui ed in altri locali, cinque serate alla settimana. Per avere successo, non basta essere belle. Bisogna trasmettere qualcosa, non so, energia, voglia di vivere, il piacere di trovarsi in un certo posto. Ci sono ragazze anche più belle di me che però sembrano statue, e sono ancora ferme alle centomila per serata».

Balla, Marzia, scatenata sul cubo. Dietro di lei Dj e vocalist, ragazzi che fino a tre anni fa prendevano centomila a sera, ed ora vanno a casa con due o tre milioni, in qualche caso anche cinque. «La cosa strana è che, in discoteca, riesci anche a parlare. Noi facciamo turni di mezz'ora, poi per un'altra mezz'ora sei in mezzo ai ragazzi. All'inizio era diverso. Ti guardavano, i ragazzi, e qualcuno provava ad allungare le mani. La difesa è semplice: spari dei calci, dall'alto in basso, e con gli stivali con tanto di tacchi, raggiungi l'obiettivo. Poi piano piano tutto è cambiato. Mi conoscono, sanno che sono una che si mostra ma niente di più, e mi cercano per parlare. Naturalmente, non man-



Il depliant di una discoteca
a sinistra: un locale notturno

Foto A3

Marzia, la dea dai capelli blu

«Quando ballo sul cubo mi sento super»

Marzia ha i capelli blu, e fa «la dea» in discoteca. «Faccio immagine, ballo sul cubo, e tiro calci se qualcuno si avvicina troppo». Paillettes rosa, e poco altro. «L'alba è il momento migliore, per parlare. Può sembrare assurdo, ma i ragazzi vengono a raccontarmi i loro problemi, ed anche i loro drammi. A volte mi fanno piangere». Trecentomila a notte, sei milioni al mese. «E faccio un lavoro per il quale pagherei io. Tutti ti guardano, ti senti super».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

cano quelli che mi fanno i complimenti. Certo, non mi dicono: "che begli occhi che hai". Mi dicono: "hai un bel culo", oppure: "Non so cosa ti farei". Io certo non mi scandalo. Vestita così, cosa faccio vedere? E quelli dovrebbero dire che ho gli occhi belli? Ma sono battute, le loro, modi per attaccare discorso. Hanno una voglia matta di raccontare, i ragazzi da discoteca. Mi raccontano della loro ragazza, dei loro dispiaceri. Si parla anche di cose serie, come il lavoro che non si trova, i rapporti con i genitori... L'altra sera è venuto vicino a me un ragazzo, bellissimo, in carrozina. Aveva avuto un incidente d'auto. Mi ha raccontato tante cose che non ripeto, perché tradirei le sue confidenze. Io, con lui, mi sono messa a piangere. Non ce l'ho più fatta, per quella sera, a salire sul cubo e ballare. Voi, da fuori, pensate che in discoteca non ci sia dialogo, che sia tutto un

agitarsi ed un instupidirsi. Non è vero. I giovani parlano, si lanciano messaggi. E per alcuni la discoteca è l'unico luogo dove riescono a comunicare».

Una «tranquilla» moglie

Stamattina Marzia ha deciso di andare in montagna. «Qualche ora al fresco, e stasera sono qui ancora. Se lo sapessero, i ragazzi che mi credono una dea, che vita faccio... Una cosa normalissima. Io sono sposata, e vivo in un appartamento. Mi alzo a mezzogiorno, vado a fare la spesa. Poi faccio le faccende, lavo, stiro... Quando mia madre ed i miei suoceri hanno saputo che lavoravo in discoteca, si sono spaventati. Pensavano che facessi la donna da night, l'entrepreneur. Poi sono venuti a vedermi, qui all'Imperiale, e sono rimasti contenti. Del resto, senza diploma e senza un mestiere, come farei a portare a casa sei milioni al

mese? Sono tanti, questi soldi, ed anche facili». La «dea», comunque, pensa al futuro. Sa che questo lavoro non sarà eterno, non mi vedo sul cubo fra dieci anni. Ed allora la «dea» si è fatta un'assicurazione, pensa alla pensione ed a tutto il resto».

L'Imperiale, discoteca con terrazza sulla spiaggia, è stata la prima in Italia a lanciare la notte che non finisce più. «Da mezzanotte a mezzogiorno», era lo slogan del 1990. «Ci sono le nuove regole - dice Alessandro Baroni, proprietario e direttore artistico - e ci adeguiamo. Alle 4 cominciamo a spegnere tutto». Ma a pochi metri c'è un «after hour», un fuori - orario. Almeno così viene presentato nella locandina davanti all'Imperiale. «Non è un after hour - dice Roberto Pannocchia, tele venditore di pelami e "fondatore" di discoteche, Imperiale compresa - ma un bar con musica. Apre alle sei, chiude a mezzogiorno. Si entra con venticinquemila lire, ma ti mangi tutte le brioches che vuoi, e brividi al nuovo giorno con caffè e cappuccino. Meglio restare qui, a smaltire l'eccitazione, che mettersi subito in macchina».

È una bella industria, una discoteca. Milioni per i Dj, ed i vocalist, stipendi fissi per i «pierre» - all'Imperiale ce ne sono quattro - che hanno il compito di portare giovani nel locale. Ognuno di questi «pierre» ha i suoi subalterni, che

piazzano biglietti (25.000 lire l'ingresso al venerdì, 45.000 il sabato) e fanno pubblicità al locale. Qualche lira per ogni cliente conquistato, e soprattutto il privilegio di non pagare il biglietto, di passare dall'ingresso Vip, ecc. Le ragazze che li guardano - loro sono là in fila fra le transenne - pensano che siano persone importanti. «È con me», dice il pierre alla signora della cassa. E la ragazza passa senza pagare. Il potere, in posti come questi, è fatto di piccole cose.

Le nuove mode

Sul lungomare già corrono i patiti del footing, e passeggiano gli anziani che aspettano l'arrivo dei giornali. Il parcheggio davanti all'Imperiale è ancora pieno di macchine. È il centro di Tirrenia, questo, e si trovano tutti coloro che non hanno ancora deciso che fare.

Vanno forte, quest'anno, i bar con musica, le taverne e locali come la «cerveria Scimmie», dove si balla tutta la notte, si paga la birra ma non l'ingresso. La discoteca, ormai, è un lusso. Dalle trenta alle cinquantamila per entrare, e poi cinquemila per una minerale e quindicimila per un cocktail. Sei hai meno di centomila in tasca, meglio cercare altri posti.

«È così da sempre - dice Marzia - la nostra alba. Andare in discoteca è una cosa eccezionale, ed allora non ti decidi mai a dire che è

finita. Era così anche per me, quando in discoteca ci andavo pagando il biglietto. E poi l'alba è il momento più bello. Ci siamo quasi solo noi, in giro. Si può parlare, si può ascoltare. Ci sono i ragazzi - ma anche le ragazze - che ti hanno visto tutta la sera là sul cubo, bella e irraggiungibile, ed ora ti vedono qui, sul piazzale, vestita come loro. Ti chiedono come si fa a diventare così, cosa si prova... Io mi sento una privilegiata. Fino a tre anni fa, anch'io pensavo che fossero personaggi, le ragazze che vedevo ballare sul cubo. Parlare è la cosa più bella, perché capisci che, anche se sei su un cubo e balli tutta la notte, non sei considerata una cosa, un pezzo di arredamento».

Partono le prime auto. Marzia saluta le amiche, le altre «ragazze immagine»: Lara che balla in costume da bagno, Claudia che fa la bella tenebrosa, Paola che aveva addosso un velo azzurro e sembrava Biancaneve.

Marzia ha un sogno piccolo: aprire un negozio, tutto suo, per vendere abiti strani. Mette i soldi da parte, perché sa che non potrà fare la cubista per una vita. Le altre ragazze, da parte, mettono soltanto i loro sogni. Fino a sabato prossimo, quando dimenticheranno il negozio o l'ufficio, e cercheranno di vestirsi e di ballare come la ragazza con i capelli blu.

Champagne per brindare ai 114 anni

SAN RAFAEL Con un'impeccabile giacca di tweed su una polo blu, Christian Mortensen ha festeggiato il suo centoquattordicesimo compleanno. Considerato l'uomo più vecchio del mondo tra quelli la cui età può essere provata con documenti ufficiali. Mortensen ha banchettato con specialità del suo paese d'origine, la Danimarca, e champagne assieme ai trenta amici che ha ricevuto nella casa di riposo di Aldersly, alla periferia di San Francisco, dove abita dal 1972 e della quale è ovviamente il decano.

Per provare che Mortensen è l'uomo più vecchio del mondo, un ricercatore di demografia dell'università di Berkeley, John Wilmoth, ha lavorato per mesi. È riuscito a trovare il certificato di nascita in Danimarca, datato 1882, e i documenti di immigrazione negli Usa, emessi a Ellis Island nel 1903 quando Mortensen aveva 21 anni.

In perfetta salute Mortensen vive senza prendere nessun farmaco, come ha rivelato il medico della casa di riposo. E solo per rispetto alla legge che vieta di fumare nei locali pubblici, non ha potuto accendere il suo sigaro che ha tenuto in mano per tutta la durata della festa di compleanno.

La persona più vecchia del mondo è la francese Jeanne Calment, che nel febbraio scorso ha compiuto 121 anni, seguita da Agusta Watts, che in Florida ha compiuto 120 anni. Mortensen conta di superare il traguardo della Calment.

Bimbo cade Prime cure da un gorilla

NEW YORK Un bambino di tre anni di età, caduto nella gabbia del gorilla dello zoo di Brookfield e rimasto ferito alla testa, è stato soccorso e coccolato da una mamma gorilla con il suo cucciolo aggrappato alla sua schiena.

C'erano sette gorilla nella gabbia, dove il piccolo visitatore dello zoo è precipitato con un volo di cinque metri e mezzo, ma Binti, una femmina di sette anni, è stata quella che si è avvicinata subito a lui, lo ha raccolto e lo ha cullato fra le braccia, per posarlo infine accanto ad una porta dove i guardiani hanno potuto raggiungerlo facilmente. L'episodio è stato riferito dalla direzione dello zoo.

Il bambino, che ha sbattuto la testa sul cemento nella caduta, era ancora cosciente quando è arrivato in ospedale, ma le sue condizioni sono giudicate gravi. Non è stato ancora chiarito come un bambino di tre anni abbia potuto scavalcare una ringhiera alta un metro.

Franka, dai campi del Friuli a reginetta di Cannes e proprietaria di miniere in Sudafrica

Alla ricerca delle pepite d'oro

JOHANNESBURG È partita dal Tirolo parlando friulano. Ora, a 54 anni, possiede insieme al marito una delle prime dieci fortune del Sudafrica. La vita di Franka Shaft Severin è cambiata in Francia, dove la famiglia l'aveva portata da piccolo, alla fine della guerra, scappando dall'Italia. Una famiglia povera, che non aveva neppure i soldi per comprare le candele. E adesso, Franka produce oro. Come ha fatto, lo racconta seduta sul bordo della piscina della sua villa di Sandton, il quartiere «hollywoodiano» di Johannesburg.

«Sempre quel 25 del mese a secco, senza sapere cosa sarebbe successo il giorno dopo». Questo, soprattutto, ricorda Franka. Il primo lavoro, a quindici anni, fu di contabile. Ma poi ci furono delle provvidenziali prime vacanze a Cannes. Dove Franka Shaft mise a frutto i capelli neri ed il fascino dei lineamenti, segnati dalle origini slave: tentò la via dei concorsi di bellezza. E vin-

LUCREZIA LUCCHINI

se. Il modo dorato della Costa azzurra anni 50 le si spalancò davanti: inviti sugli yacht alla fonda nella baia, apprezzati ruoli di cantante nelle orchestre, brevi passaggi in televisione, tanta pubblicità. Ma lei non dimenticava la fame, quel 25 del mese così angosciante, e metteva da parte tutto quel che riusciva a ottenere. «I soldi che guadagnavo - ricorda - li infilavo nel cassetto del comodò. In breve, il cassetto straripava di biglietti di banca. Ed arrivò anche un marito, l'ingegnere danese Steen Severin. Con alle spalle una famiglia già in affari».

Dopo il matrimonio, Severin comprò il primo porto privato della Danimarca e si dedicò con la moglie al commercio del carbone. Di cui il Sudafrica è un grosso produttore. Iniziati i contatti, nel '79 la coppia decise di investire lì, comprando una miniera d'oro. Ma lì bloccava il governo danese, che guidava la protesta internazionale

contro l'apartheid. I Severin non si posero troppi problemi. Insisterono e riuscirono a comprare lo stesso la miniera.

Come, Franka non lo chiarisce. «Non conoscevo nessun nero, all'epoca - ricorda invece - e la mia idea era che i bianchi afrikander fossero gente in gamba. Poi la mia coscienza politica si è svegliata. Ma sul momento, sa, si è talmente sotto pressione quando si dirige una società di 3.500 persone, che non c'è il tempo di pensare a nulla». Adesso però, la ricca proprietaria ci tiene a precisare che una volta ha portato al cinema la sua cameriera nera in un quartiere bianco. E mostra la sua foto con stretta sul petto la mano di un minatore di colore, che campeggia su un vecchio prospetto della «Severin mining and development».

Alle miniere, appunto, la gestione fu subito improntata ad un clima di «comunità», però con confini ben

chiarì. I bianchi troppo razzisti furono cacciati e per la prima volta distribuite agli operai. Ogni domenica, Franka andava a bere il caffè con i minatori. Ma quando il sindacato minerario annunciò uno sciopero, lei minacciò licenziamenti per tutti. Era sempre lì, lei. Andava e veniva sui camion gru, il casco da minatore e la 44 Magnum alla cintola, ma anche, sempre, una gonna «per ogni evenienza». Nel '92, però, quando in Sudafrica stava per finire l'apartheid, i Severin hanno liquidato tutto. Per motivi economici: il corso dell'oro meno solido, le tasse bancarie considerate esorbitanti.

Ora Franka dipinge. Anche i ghetti, la lotta dei neri. E teme la violenza, che con la fine dell'apartheid è arrivata nei quartieri dei bianchi. Aspetta le elezioni del '99. «Se allora la situazione degenererà, sono pronta a mollare gli omaggi», annuncia. Cosa farà? Tornerà in Francia. E si dedicherà alla sua ultima passione: una Ferrari.

Vuole partorire gratis a Londra la donna incinta di otto gemelli

Mamma-record «viziata»

LONDRA Al tabloid «News of the World» ha strappato un contratto record: un milione di sterline (quasi due miliardi e trecentomila lire) per l'esclusiva sulla nascita dei suoi otto gemelli che porta in grembo. Ma l'accordo evidentemente non è sufficiente per la trentunenne Mandy Allwood, protagonista della straordinaria gravidanza che ora pretende di essere ricoverata e assistita a Londra, a spese delle autorità sanitarie di Solihull, sua città d'origine.

La richiesta di Mandy ha fatto scalpore ed è finita con gran risalto sui giornali. La donna - che dopo aver sostenuto le prime spese per le visite per il futuro è ben intenzionata a servirsi dell'intervento pubblico - sostiene che solo nella capitale, dove lavora il suo ginecologo, si sentirà veramente assistita. «La mia è una situazione del tutto particolare. Non mi sembra davvero eccessivo cercare la migliore soluzione per me e per i miei bambini», ha detto

annunciando la sua decisione.

E in effetti, a rigor di legge, la futura mamma non chiede nulla di straordinario. In Gran Bretagna l'assistenza alle gestanti è gratuita e viene assicurata indistintamente a tutte le donne che la richiedono, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. Dunque nulla impedisce che venga garantita anche a Mandy Allwood che peraltro gode di un buon reddito. L'ostacolo viene però dall'esclusiva che la donna ha stipulato. Con i miliardi che la rivista le assicura potrebbe coprire senza altri contributi tutte le spese. Per questo la previdenza sociale di Solihull non intende sborsare un solo penny. «Nella nostra zona ci sono un sacco di ospedali che dispongono di ottimi medici», hanno fatto sapere i dirigenti. «Non c'è alcun motivo perché la signora vada altrove».

Mandy invece insiste e per bocca del suo portavoce, l'agente pubblicitario Max Clifford (lo stesso che le ha assicurato la maxi-ricompensa

del giornale), si impunta nel volersi affidare esclusivamente al dottor Kypros Nicolaidis, il suo specialista di fiducia che appunto opera a Londra. Ironia della sorte, Nicolaidis è assolutamente contrario alla trovata spettacolar-affaristica di Clifford: fin dall'inizio il medico ha chiesto alla paziente di sottoporsi a un aborto selettivo giacché tentare il parto plurigemellare potrebbe essere pericoloso per i feti e per lei stessa. Lo specialista vuole inoltre che annulli il contratto e che non si affanni più a rilasciare interviste. Tensione e stress potrebbero risultare rischiosi in un momento molto delicato per la gravidanza.

Solo su questo ultimo punto l'agente pubblicitario si è detto d'accordo. Per niente, invece, è «News of the World». In un comunicato l'editrice, preoccupata della piega che sta prendendo la vicenda, si è affrettata ad assicurare che gli «aggiornamenti» giornalistici sulla gestazione della giovane proseguiranno regolarmente.